

Il ministro della Difesa Martinazzoli durante l'incontro con i delegati dei soldati di leva: «Pubblicherò i nomi dei parlamentari che fanno segnalazioni»

Nel corso della cerimonia altri impegni sull'obiezione di coscienza, i poteri negoziali e la disciplina. Ma lo Stato maggiore insiste: nelle caserme tutto ok

«Basta coi raccomandati in divisa»



Mino Martinazzoli

Il ministro della Difesa Martinazzoli ha incontrato ieri mattina i delegati dei militari di leva. Nel pomeriggio, in una conferenza stampa clandestina, i giovani hanno espresso la loro soddisfazione per gli impegni assunti dal ministro. Fra l'altro Martinazzoli se l'è presa con l'abitudine alla «raccomandazione», per trasferimenti o dispense, diffusa anche fra i parlamentari: «Pubblichiamo i nomi di chi raccomanda».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «È vero, il problema delle raccomandazioni esiste. Quando sono stato ascoltato dalla commissione d'indagine sulla condizione giovanile, me lo hanno ricordato anche i parlamentari. E io ho fatto una proposta: raccogliamole queste sollecitazioni per trasferimenti e dispense, che arrivano anche da deputati e senatori, ed entro qualche mese rendiamo pubblici i nomi di chi raccomanda». Sono bastate poche frasi a Mino Martinazzoli per strappare ai delegati dei militari di leva, riuniti ieri mattina a palazzo Barberini per l'incontro semestrale con il ministro della Difesa, un applauso da stadio.

Nel pomeriggio, convocati clandestinamente alcuni cronisti a Villa Borghese (il regolamento vieta i rapporti con la stampa), i delegati dei «militoni» hanno commentato soddisfatti gli impegni che Martinazzoli ha assunto durante la cerimonia, durata dalle 9 alle 12.30. È stata una delle rare volte in cui un titolare del dicastero della Difesa si è presentato di persona all'incontro (quello di ieri era il ventunesimo da quando esistono le rappresentanze dei militari). I predecessori di Martinazzoli, Zanone in testa, usavano delegare il compito a un sottosegretario. Il ventunesimo incontro, che si è tenuto a maggio con la presenza del

capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Porta (che c'era anche ieri), e del sottosegretario Gorgoni, era finito in uno scontro fra i giovani da una parte e le autorità militari e politiche dall'altra. Ieri - a quanto raccontano i delegati - la musica è cambiata. Martinazzoli si è detto convinto che il malessere nelle caserme esiste, e che molte cose, nel modo di funzionare della naja, vanno riviste per creare nelle strutture militari un «clima di solidarietà». Ai giovani ha proposto di preparare una agenda dei problemi, riunendosi in gruppi di lavoro, in contatto con il sottosegretario De Carolis. «Ma questo lavoro - ha detto - non lo perdo di vista».

Altre affermazioni importanti Martinazzoli le ha fatte a proposito dell'obiezione di coscienza, della disciplina militare e della «apertura» della Difesa verso la pubblica opinione. L'obiezione di coscienza - riferiscono i delegati - Martinazzoli è convinto che vada gestita non dal suo ministero, ma da altri enti. «Fin dalla fase iniziale» - ha detto - l'opzione fra servizio militare e servizio civile dovrebbe

essere distinta. Quanto alla disciplina nelle caserme, della quale fra l'altro i giovani di leva contestano le consegne di rigore e altri provvedimenti anacronistici, il ministro costituirà una «piccola ma autorevole commissione di esperti di diritto» che compiano una ricognizione sulle «correzioni più utili da apportare».

Un vero e proprio terremoto è poi latente nelle parole che Martinazzoli ha pronunciato verso la fine della cerimonia. La televisione - ha detto in sostanza - che con tanta prodigialità segue le vicende e gli uomini politici, se fosse stata qui stamani avrebbe ricevuto e trasmesso un'immagine sincera e diretta della realtà delle Forze armate. Non è poco, se si pensa che per anni i delegati dei militari hanno chiesto allo Stato maggiore della Difesa che gli incontri semestrali con il ministro fossero aperti agli organi di informazione. Per anni, la risposta è stata che la pubblicità non è accettabile, perché si tratta di riunione interna di carattere militare.

Ora bisognerà vedere quanto la schiettezza e la disponibilità assaporate ieri riusciranno a permeare i vertici militari. I segnali non sono incoraggianti. Il documento che i giovani di leva avevano presentato prima dell'incontro riproponeva i disegni di cui si parla ormai da anni: la dignità e i diritti lesi per il solo fatto di essere sotto le armi; la necessità che ai delegati sia riconosciuto il ruolo di portavoce dei propri elettori, con pieni poteri negoziali, la richiesta di aumento del soldo a diecimila lire e di una revisione dell'orario di lavoro, e così via.

Ma le «risposte» ricevute per iscritto dallo Stato maggiore ripropongono il solito rosario di «no», fondato sulla convinzione che l'insolferenza dei giovani di leva verso il modo in cui viene svolto il servizio sia solo «presunta». I delegati, di conseguenza, si erano preparati a tacere durante la cerimonia, in segno di protesta contro l'ostinazione della Difesa. Poi l'atteggiamento di Martinazzoli ha chiarito che le «risposte» erano quelle dello Stato maggiore, non quelle del ministro. E sul ministro si sono concentrati gli applausi, ma anche aspettative che dovrà stare attento a non deludere.



Il centro storico di Firenze

Un piano anti-Prandini «Recupero e case nuove per l'affitto» propongono gli assessori

Contro il piano casa di Prandini che prevede solo cementificazione, ignorando il recupero dei centri e delle periferie degradate e calpesta i piani urbanistici e i poteri di Comuni e Regioni, gli assessori alla casa delle grandi città, riuniti a palazzo Vecchio a Firenze, hanno elaborato una controproposta che prevede piani integrati, recupero e case nuove per l'affitto.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

FIRENZE. Il piano casa elaborato da Prandini è inefficace ad affrontare e risolvere l'emergenza abitativa che sta diventando drammatica nelle grandi aree urbane, dove gli sfratti già esecutivi sono arrivati a 290mila, aggrava il già precario tessuto urbanistico delle città e rischia di essere irrealizzabile per incostituzionalità. Questo il giudizio espresso ieri a Firenze dagli assessori alla casa dei grandi Comuni, da Milano a Bari, da Bologna a Catania, a Venezia, La Spezia, Padova, che si sono incontrati ieri a palazzo Vecchio. L'obiettivo è quello di impedire che il ministro dei Lavori pubblici possa avere mano libera, trasformando il disegno, in decreto legge. Per questo i rappresentanti dei Comuni hanno presentato, se non un contropiano (del resto impossibile, non conoscendo la disponibilità finanziaria esatta) una controproposta che azzeri il provvedimento governativo. Prandini propone la costruzione di 50mila alloggi che verrebbero a costare 160 milioni l'uno, 2 milioni al mq, un prezzo record. Tenendo conto delle zone dove le case verrebbero realizzate e della tipologia, verrebbero a costare troppo, più di quelle al libero mercato. Nelle zone Pep (Piani di edilizia popolare) si stanno costruendo appartamenti attorno al milione al mq.

Almeno mille miliardi devono servire ai Comuni per acquistare alloggi per l'emergenza, mettendo in moto i «buoni casa» per gli sfrattati, le giovani coppie, i bisognosi di alloggio. La parte più consistente possibile di finanziamento deve essere destinata a programmi urbanistici, prevalenti in termini abitativi già in fase avanzata di progetto o comunque predisposti entro quattro mesi, anche d'intesa con gli operatori pubblici e privati del settore. Questi interventi consentirebbero un largo spazio al recupero urbanistico. Comunque, i fondi Gescal devono essere destinati esclusivamente alla realizzazione di programmi di case popolari a favore dei lavoratori dipendenti.

L'intervento finanziario pubblico è diretto prioritariamente al recupero e alla realizzazione di alloggi da condurre in locazione. Resta ferma la possibilità per ogni Comune di individuare destinazioni diverse in base alle caratteristiche della propria emergenza abitativa.

Gli assessori si sono incontrati con i segretari delle organizzazioni degli inquilini i quali hanno ribadito l'inefficacia del piano Prandini che prevede alloggi prevalentemente per la vendita e quei pochi per l'affitto sarebbero destinati a fasce di cittadini che non necessitano di protezione sociale.

Antimafia Difficile l'accordo su relazione

ROMA. Accordo di massima sui quattro quinti della relazione e «delimitazione» dei punti della bozza contestati da democristiani e socialisti. È il risultato raggiunto ieri mattina dal gruppo ristretto incaricato dalla commissione antimafia di rivedere la bozza di relazione annuale. Il documento preparato dalla presidenza dell'antimafia era stato attaccato da quei componenti della maggioranza più preoccupati di difendere il governo che di denunciare le collusioni tra malavita e amministrazione pubblica. Perciò, per tentare di evitare una frattura della commissione proprio ora che la sfida mafiosa è più alta, i componenti dell'antimafia hanno deciso di riscrivere la bozza. Al termine della riunione Giuseppe Azzaro, capogruppo dc ha smontato di essere stato designato a coordinare il gruppo di lavoro: il coordinamento spetta al Presidente e all'ufficio di presidenza che hanno goduto e godono della piena fiducia della Commissione. Il contributo che noi parlamentari daremo sarà di approfondimento e di chiarimento per tentare di giungere ad un risultato unitario. Ci sembra questo l'interesse preminente contro la mafia.

La Torre Proposta equivoca della Dc

ROMA. La vasta e positiva eco dell'approvazione - giovedì alla Camera nella commissione Giustizia impegnata in un importante lavoro di aggiornamento della legge La Torre-Rognoni - delle nuove e più rigorose norme in materia di appalti e subappalti, è stata velata ieri da una sceneria sorta polemica di parte dc contro la sospensione, su richiesta comunista, dell'esame di un emendamento assai equivoco formulato dal governo.

Con questo emendamento il ministro Gava pretende di attribuire, oltre che all'Alto commissario antimafia, anche ai prefetti poteri di controllo rispetto in via d'urgenza nei confronti di comuni province e regioni nel caso di fondati sospetti di infiltrazioni mafiose in attività riguardanti appalti, concessioni, subappalti e cottimi. La norma, hanno obiettato i commissari Pci, è ambiguità inutile o rischia di tradursi in un'ulteriore complicazione di competenze, per giunta con un'impronta centralista.

Ci sono infatti già casi precisi in cui scatta l'iniziativa dei prefetti. Da qui la richiesta di una pausa di riflessione - contro cui si è polemicamente espresso il capogruppo dc della commissione Giustizia, Nicotri - che consenta al governo di rivedere le sue posizioni.

Aperto a Venezia il quarto processo per un delitto del '76 Carlotto chiede «libertà e onore» «Ha ucciso Margherita» ripete la madre

«Ripete le parole di sempre: sono innocente». Massimo Carlotto, condannato con sentenza definitiva per l'omicidio di Margherita Magello, ha risposto così ieri ai giudici veneziani che lo interrogavano, dopo che la Cassazione ha disposto la revisione del processo. La madre della vittima, sconsigliata ma implacabile, è tornata ad accusarlo: «Carlotto è colpevole. È e rimane un assassino».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

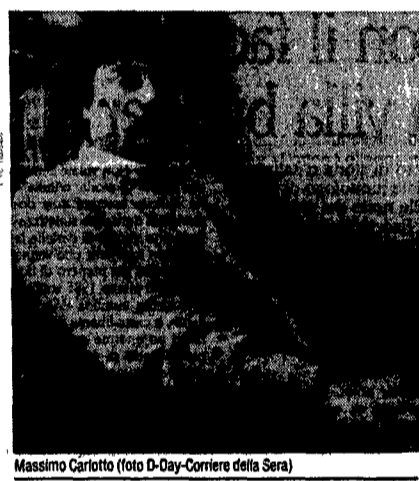
VENEZIA. Un confronto a distanza, freddo e insieme passionale, fra chi vuole riconquistare «libertà e onore» e chi intende rivedere in carcere quello che ritiene l'assassino della figlia, «un omicida insensibile e furbo». La revisione del processo a Massimo Carlotto è iniziata ieri, nella corteo d'appello di Venezia, sotto il segno di una tensione terribile, che ha subito messo in secondo piano l'eccezionale giuridicità del caso. Da una parte l'imputato, condannato con sentenza definitiva a 18 anni di carcere per avere ucciso con 60 coltellate una giovane studentessa, Margherita Magello. Con lui, i genitori, fratello e sorella, qualche amico. Dall'altra parte, solo assieme al marito inglese, la mamma di Margherita, la prona che ne scoprì il corpo straziato. Per tutta la mattinata l'anziana signora ha ascoltato in silenzio, le mani strette a pugno e bianche per la tensione, il giudice relatore Luigi Lanza che ricostruiva il delitto sui più dettagliati e macabri. Poi ha sentito il fulmineo interrogatorio di Carlotto.

«Ha qualcosa da dire?», «Confermo quello che ho sempre detto, lo so, estraneo a questo delitto». Fuori dall'aula, la signora Magello non ha retto più. «Carlotto è e resta un assassino. Non ci sono dubbi. È un uomo furbo, iposensibile. Non cerco vendetta ma giustizia. Sono straziata non solo per la riapertura del processo, ma perché avviene anche sull'onda di tante firme autorevoli raccolte a favore dell'imputato. Ma come fa tanta gente ad esprimersi su cose che non conosce?». Elegante, con una freddezza ostentata per nascondere l'ansia, Carlotto ha risposto alla corte una memoria: «Con ferma coscienza ripeto le parole di sempre: sono innocente, non sono io l'assassino». Nel '76 aveva 19 anni, oggi 33; nessuno potrà mai restituirmi gli anni che sono stati rubati. Ma voi potete restituirmi l'onore e la libertà».

Margherita Magello, 24enne laureanda in lingue, che Carlotto conosceva di sfuggita, fu

assassinata mentre era da sola nella sua abitazione il pomeriggio del 20 gennaio 1976. Tutto avvenne rapidamente, fra le 17.35 (Margherita interruppe una telefonata con un amico) e pochi minuti più tardi, quando rientrò in casa la madre, trovando il corpo nudo e straziato in uno sgabuzzino. Massimo Carlotto, che si era presentato al carabinieri poche ore dopo, fu subito incriminato. Assolto in primo grado, venne condannato in appello e in Cassazione. Lui, aveva raccontato all'epoca ed ha ripetuto ieri nel memoriale, quel giorno passava davanti alla casa di Margherita per caso quando sentì urla di aiuto. Entrato dopo aver girato per le varie stanze dell'abitazione, trovò infine la ragazza, ancora viva, ma preso dal panico scappò quasi subito. Successivamente l'assassino, rimasto nascosto, avrebbe completato l'opera con tutta calma, «invenendo Margherita, ripulendosi nel bagno ed infine uscendo senza essere visto. Carlotto cadde in numerose contraddizioni, ma a suo carico il processo rimase «indiziario». Pareva tutto ormai archiviato finché la Cassazione, lo scorso gennaio, ha accolto la tesi degli irriducibili difensori di Carlotto (Giorgio Tosi e Rodolfo Bettini) ordinando una revisione del dibattimento: il quinto caso dal dopoguerra.

Tre gli elementi «nuovi» che l'assiste veneziana deve ora vagliare (venerdì saranno ordinati le perizie). In una re-



Massimo Carlotto (foto Day-Corriere della Sera)

cente analisi sui quanti da sci che Carlotto portava quel giorno e con i quali secondo la condanna aveva commesso l'omicidio, i periti hanno concluso: «Non possiamo affermare che le macchie siano di sangue». Un altro esame da fare riguarda la compatibilità fra le poche gocce di sangue sull'impermeabile e i calzoni di Carlotto e le modalità dell'omicidio. Terzo elemento, scoperto di recente dall'avvocato Tosi e confermato da un

Divorziato? Negato il funerale

SASSUOLO (Modena). Don Ermes è un prete all'antica, ma possiede una moderna segreteria telefonica. Il messaggio è chiaro, e la frase l'ha dovuta ripetere più volte in questi giorni per lui tempestosi: «Non ho niente da dire ai giornali». Che neanche davanti alla morte siamo tutti uguali, è sempre brutto sentirselo dire, ed in questo caso la discriminazione è ancor più insidiosa, poiché proviene da un ministro del Culto ed è rivolta a tutti coloro non in regola con il pur misericordioso Diritto canonico.

Tale assemblaggio di canoni è stato applicato alla lettera dal parroco di Sassuolo, e per la precisione l'articolo in questione è il numero 1184 del paragrafo 1 al numero 3: non si deve recare conforto del funerale «A chi prima della morte non mostra pentimento (eretici, ecc.)... o ad altri peccatori manifesti ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo del fedeli». Ma per la verità, sono stati proprio i fedeli, ed in

Siete separati, divorziati o convinti? Fate pure, ma per voi niente funerale. Questo il diktat di don Ermes Macchioni, affisso nella bacheca della chiesa di San Michele dei Mucchietti ed applicato nei confronti di un artigiano morto per infarto e «colpevole» di essersi separato dalla moglie. Ma non è un caso d'intolleranza, il codice di Diritto canonico consente ciò. Risultato, un paese è diviso sulla questione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

gran parte della parrocchia di San Michele dei Mucchietti, ad insorgere contro le drastiche applicazioni di don Ermes che si è così trovato al centro di una bufera da lui inattesa.

«Non devo rendere conto a nessuno del mio operato, se non al mio vescovo», replica stizzito (e forse un po' impaurito) il parroco. Sia di fatto che il funerale del buon artigiano, le cui doti sono state decantate dai molti colleghi (collabori e no) ha dovuto fare dietrofront, per trovare ospitalità nella chiesa di San Francesco in Rocca, pochi metri più in là... Ma come, un

paroco si rifiuta ed un altro no? L'interpretazione di tale articolo del codice, ci dice don Camillo Pezzoli, capo del Sinodo di Modena ed esperto di diritto, «è lasciata alla discrezione del parroco, che possibilmente con il vescovo deve valutare le eventuali casi per caso: naturalmente purché ciò non si riferisca ad un evidente scandalo pubblico».

Ma il parroco in questione ha affisso l'articolo del codice nella Chiesa di San Michele già da qualche mese. Non si tratta per caso di una discriminazione a priori, di un'intimi-

dazione? «Questo non lo so di certo», replica don Pezzoli, «ma in ogni caso il codice non è rigido: prevede l'applicazione della misericordia e via dicendo...».

Ma il rito delle esequie è poi per i morti, o per i parenti ed amici che rimangono in vita? Ed in tal caso non vi sarebbe stato nulla da eccepire... «Certo, è da prendere in considerazione anche questa sfumatura, e comunque si apre un caso interessante anche perché ora i preti della zona dovranno uniformarsi, sotto il consiglio del vescovo, per non recare scandalo con opposte interpretazioni».

La spinosa materia dovrà ora essere affrontata da monsignor Oberink, vescovo di Reggio Emilia, della cui diocesi dipende la chiesa di San Michele dei Mucchietti. Intanto un primo parere autorevole viene da padre Battista Mondina, teologo dell'Università urbaniana che, su «Prospettive nel mondo», scrive: «Gual a discriminare sui funerali religiosi».

**ISTITUTO GRAMSCI VENETO
FGCI AREA TRIVENETO**

GIOVANI E POLITICA

Abano Terme (Hotel Alexander)
27-28-29 ottobre 1989

Venerdì 27/10 ore 21:
«Il governo delle città»
con Pietro Barcellona, Massimo Cacciari, Mario Tronti

Sabato 28/10 ore 17:
«Riforma della politica e alternativa»
con Umberto Curi, Massimo D'Alema, Alexander Langer, Luigi Viviani

Domenica 29/10 ore 10:
«Il Veneto negli anni della modernizzazione»
comunicazioni di Ferdinando Canon - «Razismo nel Veneto» Enzo Pace «Il fattore religione, continuità ed innovazione» Mario Isnenghi - «Tracce del vinti»

Domenica 29/10 ore 17, conclusioni di:
GIANNI CUPERLO
Segretario Nazionale Fgci
LALLA TRUPIA
Segretaria Regionale Pci Veneto

**CITROËN AX:
NUOVO CONCETTO
DI GRANDE
MACCHINA.**

**1 MILIONE IN PIÙ
SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO**

FINO AL 31 OTTOBRE